# SPINGERE E TIRARE di Franco De Anna

http://www.centrostudiaumire.it/



La situazione creata dal Corona virus ha proposto in termini assolutamente diversi dal passato la questione del rapporto tra processi di apprendimento e tecniche e strumenti del digitale. Il confronto ed il dibattito culturale sul tema hanno generato riflessioni e contributi di estremo interesse: una attenta "navigazione" tra essi ci fornisce sia strumenti di analisi sia opportunità che ricostruzione di esperienze concrete. Ovviamente ciascuna con limiti e pregi diversi; ma pro-

prio il tema rende obbligatoria la dimensione della complessità e l'esclusione di verità assodate. Ci limitiamo a citare significative riflessioni plurime raccolte nel sito di Pavone Risorse (<a href="www.pavonerisorse.info">www.pavonerisorse.info</a>) o su Condorcet (<a href="http://condorcet.altervista.org">http://condorcet.altervista.org</a>) e un importante contributo di Franca Da Re "Riflessioni per i Maestri del tempo presente" (<a href="www.francadare.it/wp/">www.francadare.it/wp/</a>)

Come accade sempre sotto sollecitazioni eccezionali, le risposte e le energie mobilitate rischiano di coniugare, anche con sovrapposizioni, sia la grande e generosa disponibilità di trovare e praticare "rimedi", sia le interpretazioni riduttive o che guardano solamente a rischi e limiti.

L'enfasi positiva ed impegnativa sugli strumenti per la "distanza" contiene a volte il rischio di proporre una visione limitata della innovazione: "l'elettrificazione" della didattica tradizionale che non si interroga sulla mutazione di paradigmi che le ITC introducono nei processi di apprendimento. Per esempio, spesso si mantengono inalterate, ma solo trasferendole su altro supporto, tecniche didattiche tradizionali, comprese le metodologie valutative.

Sul fronte opposto si agita il fantasma di un docente "sostituito" da un applicativo o da un video registrato o da unità didattiche distribuite on line. Vogliamo ricordare qui una tradizionale e drastica considerazione di Skinner (il "padre" della didattica programmate e delle macchine per apprendere). Diceva "un docente che possa essere sostituito da una macchina.... Se lo merita!!!". E se lo diceva lui!

Altre e fondate avvertenze critiche provengono da chi considera anche il produttivo uso di applicazioni potenti e gratuitamente disponibili (vedi p.es. Google...) come il grimaldello per diventare *gratuiti* produttori di dati ai "monopolisti" della rete.

Infine, viene da molti (sia impegnati positivamente nella didattica a distanza, sia critici) riproposta la dimensione "ineludibile" della "relazione educativa" come base fondamentale dei processi di apprendimento. Non riducibile/sostituibile dunque da supporti tecnologici: il valore "autentico" e autenticamente formativo della interazione personale e materiale.

La sensata e approfondita declinazione tra la disponibilità alla innovazione capace di affrontare a situazione eccezionale e l'attenzione critica/clinica a metodologie, strumenti e significati, offre una occasione preziosa alla possibilità di conoscere, osservare, documentare, socializzare esperienze e strumenti provati sul campo ed osservati nei loro effetti.

In quella analisi articolata, che mette in valore la disponibilità e generosità professionali ad affrontare situazioni e compiti spesso inesplorati, emergono alcune linee problematiche "di lunga durata" che riguardano tanto i caratteri della scuola italiana, quanto i modelli culturali e professionali dei suoi docenti (ovviamente correlati ai primi). In estrema sintesi.

Una diffusa declinazione del *curricolo* e dei suoi caratteri/vincoli, come "artefatto tecnico" per la traduzione della *enciclopedia dei saperi* che rappresenterebbe il cuore del "fare scuola", per molti docenti, in particolare dell'ordinamento secondario.

Un "artefatto tecnico" spesso interpretato come *naturale* e perciò stesso incapace di cogliere la mutazione che proprio le ITC introducono nella "enciclopedia" che si vorrebbe riprodurre.

Sul fronte opposto la ribadita centralità della *relazione educativa* nel processo di formazione. Dunque, *altro* rispetto all'artefatto curricolare. E tuttavia con due forti limiti "applicativi" di tale positiva sensibilità. Il primo è la non esplorazione della *dimensione plurale* della relazione educativa sviluppata in un *sistema organizzato* e complesso come quello dell'istruzione. Una relazione *Uno-a-uno, Uno-a-molti, Molti-a-molti.* Il secondo limite (connesso al primo) è una interpretazione spesso *ineffabile* della stessa relazione educativa. In realtà il *cuore* del rapporto pedagogico *pulsa* entro una mega organizzazione collettiva, che come tutte le organizzazioni tende ad affermare e riprodurre le proprie regole e interessi. Il *cuore* del lavoro del docente è sempre declinare sensatamente la dimensione radicale dell'*istituente* (la relazione educativa) con il contesto organizzativo *istituito* ed impegnarsi perché il secondo non soffochi e mortifichi il primo (anzi ne favorisca lo sviluppo). È la dialettica fondamentale dell'insegnare. La questione del digitale la pone in primo piano.

Infine, una collettiva ed approfondita riflessione che fornisca una comune base di scelta rispetto all'uso delle diverse tecnologie digitali applicabili anche alla didattica a distanza (e non solo quella). Scusandomi dello schematismo: il digitale, attraverso i

### **BOLLETTINO N°4**

## 24 MARZO 2020

suoi *devices*, tende a potenziare e privilegiare un *approccio simultaneo e sintetico* al sapere. Favorisce il procedere per *frame* entro depositi ingentissimi di informazioni. La cultura scolastica tradizionale privilegiava *l'approccio sequenziale e analitico*. Favorisce cioè la scomposizione, procede per *script*. Ovviamente in ciascun soggetto (e la scuola anche primaria ha a che fare con soggetti già strutturati dal punto di vista psico antropologico) i due approcci convivono in misura e peso specifico diverso.

La formazione autentica dovrebbe procedere attraverso oculate, dichiarate e professionalmente consapevoli scelte di appropriati mix tra i diversi approcci, calibrati sul soggetto specifico.

L'apprendimento avviene sempre per *stretching*. Occorre cioè che il soggetto si misuri con approcci diversi da quelli che "spontaneamente" *adotta e sui quali si adatta*.

Il Docente dovrebbe impegnarsi a configurare quel *mix* come scelta determinata del suo lavoro.

In questo senso siamo ancora ai primi passi della esplorazione del rapporto tra apprendimento e digitale.

# Ma la situazione attuale sta maturando una svolta "radicale" che muta il "campo di discussione".

La dimensione di "calamità" grave, estesa ma delimitata sta mutando in una prospettiva di cambiamento di lunga durata che investirà il futuro del fare scuola (e non solo), comunque si risolva la contingenza.

In parallelo si verifica uno slittamento del carattere della comunicazione e degli approfondimenti: emerge in primo luogo una tendenza a misurarsi su un registro di *profezia*.

Inevitabile per un verso e stimolate nella sfida al futuro. Ma occorre sempre ricordare che la sfida "profetica" nella dimensione della comunicazione di massa, minaccia sempre la deriva su due costrutti: l'affermazione del possesso della verità da parte di chi "enuncia" e il richiamo ad una "verità data" che affonda nel passato. Nei profeti più dilettanti il "l'ho sempre detto".

In secondo luogo, il baricentro del confronto si sposta, proprio perché si investe il futuro "di sistema", dalle esperienze concrete e multiformi, alla dimensione delle decisioni sistemiche e delle politiche pubbliche relative.

Questa seconda dimensione è stata finora esplorata, anche con elementi di conflitto e diverso orientamento, ma sempre nella misura della *contingenza* del *da farsi domani*.

La "politica pubblica di sistema dell'istruzione" è rimasta in realtà sullo sfondo dei ripetuti e necessari DPCM.

In sintesi, il Ministero dell'Istruzione ha operato su due livelli.

Ha reso disponibile sul sito stesso della sua amministrazione una raccolta di strumenti, esperienze, applicazioni digitali utili alla realizzazione della "didattica a distanza" secondo diverse e non equivalenti modalità (dalle videoconferenze alla classe che si incontra on line, ai "depositi" di materiale didattico e formativo). Un panorama ricco,

# **BOLLETTINO N°4**

### 24 MARZO 2020

sempre in via di completamento, capace di motivare ed articolare le scelte dei docenti, sia singolarmente che collettivamente.

Uno strumento di grande utilità, anche tenendo conto di varie proposte *promozionali* che hanno investito il sistema scolastico fin dagli inizi del processo di sviluppo digitale

Su quella base sono stati definiti e proposti alle scuole documenti con il significato di *linee guida* ed *interpretazioni*, che, mantenendo il valore di scelte multiformi ed autonome da parte delle Istituzioni Scolastiche, hanno ribadito criteri fondamentali relativi ad un uso avvertito e sensato delle strumentazioni e delle modalità *on line*.

Dall'osservare la misura della "intensità" dell'impegno degli studenti, alla necessità di costruire e calibrare materiali e strumenti didattici appropriati, al richiamo al mantenimento del carattere collegiale e programmatico della *nuova didattica*. Fino al ribadito richiamo del carattere *formativo della valutazione*.

Entrambe le misure del ministero appaiono coerenti e appropriate all'impegno delle scuole. Ovviamente sono rimarcabili limiti e aree problematiche scoperte, puntualmente messe in luce nella polemica corrente, in particolare per la difficoltà di correlare dal punto di vista giuridico e amministrativo, misure "nuove" segnate dalla contingenza della calamità, con "norme consolidate" sia nella definizione formale che nell'uso corrente.

Non intendo entrare nel merito di quelle polemiche. Trovo di grande equilibrio il contributo della collega Ispettrice Franca Da Re richiamato più sopra.

Ritengo invece che il "flesso" che stiamo attraversando nella vicenda del Corona virus, con il delinearsi di una situazione di "lunga durata" che sollecita, come sottolineato, fin anche *approcci profetici*, proponga con severità il *nucleo* della definizione di una strategia pubblica per il sistema. Dunque, capace di andare oltre la contingenza.

Solo per contribuire a tale equilibrata e complessa riflessione/confronto, ricordo che l'innovazione può sempre essere perseguita secondo due modalità: *per tirare* e *per spingere*.

Le distinguiamo per comodità argomentativa: nella realtà operativa delle organizzazioni reali le due metodologie sono sempre in diverso grado mescolate.

"Per tirare" si opera avendo la meta davanti allo sguardo e il sentiero da percorrere definito... La strategia è determinata, le ipotesi dichiarate e manifeste. Osservare l'algoritmo è determinante per il successo. Il limite è costituito dal fatto che vi è sempre il pericolo che la locomotiva che "tira" verso la meta perda i vagoni e i pezzi del convoglio...

"Per spingere" il carico è davanti a noi... il percorso è incerto e occultato dallo stesso movimento... il sentiero va sempre attentamente recuperato, ma proprio per questo è sempre incerto. Il valore potenziale è proprio la "variazione" del percorso che può portare a risultati inattesi, a variazioni feconde, a evoluzioni inaspettate.

Una sensata strategia pubblica per l'innovazione dovrebbe sapientemente declinare le due modalità, assicurando da un lato la controllabile omogeneità dei processi, e

# **BOLLETTINO N°4**

### 24 MARZO 2020

dall'altro la variabilità da cui scaturisce la dinamica evolutiva.

Un vecchio proverbio ebraico: "l'uomo sale verso la meta voltando le spalle. Così il cammino è incerto, ma l'orizzonte si amplia ad ogni passo".

Fino ad ora si può affermare il primato della seconda modalità: l'innovazione si è diffusa sulla base della disponibilità spontanea e volontaristica. Chi guida "ha spinto" mettendo a disposizione informazioni, risorse, repertori. Ma non una propria e dichiarata strategia.

Si veda in proposito l'indicazione riportata sul Bollettino n.3 del Centro Studi AUMI-RE con il link al "sistema francese" in cui il Ministero dell'istruzione fornisce alle scuole non solo modelli dettagliati di didattica a distanza, per i diversi livelli scolari, ma dispone anche la "piattaforma propria" per sviluppare l'iniziativa.

Il richiamo non è ad un supposto *primato* di un "modello nazionale e centrale" rispetto all'impegno innovativo e professionale delle scuole. È invece evidente a tutti, e più volte richiamato, il fatto che il valore positivo dell'impegno diffuso e molecolare (lo "spingere") è controbilanciato da una molecolare "diversità" delle situazioni territoriali, sociali, economiche dei diversi contesti operativi (dalla disponibilità dei PC, alla funzionalità della rete, al livello socio-economico-culturale delle famiglie, alle tipologie delle abitazioni famigliari...).

In tali condizioni la grande e positiva *spinta molecolare* all'innovazione rischia di produrre effetti (non voluti) di aggravamento delle disuguaglianze, che occorre correggere.

Occorre che il decisore politico si misuri anche con una strategia "per tirare" o meglio ricombini sapientemente un equilibrio "produttivo" tra le due modalità, al quale far corrispondere anche criteri di priorità e distribuzione delle risorse economiche e professionali. Confucio e il Tao sono sempre i riferimenti (da combinare) per la gestione della strategia pubblica.

Franco De Anna ex dirigente tecnico USR Marche